

**Anna Czajka, Gerardo Cunico, Elisabetta Colagrossi (a cura di),  
*Cento anni di filosofia e di cultura polacca*, Mimesis,  
Milano-Udine 2020, pp. 346.**

Il volume *Cento anni di filosofia e di cultura polacca* raccoglie gli atti di un convegno tenutosi nel 2018 a Genova nell'ambito dell'accordo di collaborazione bilaterale tra l'Università di Genova e l'Università Stefan Wyszyński di Varsavia, ed è l'espressione di un colloquio tra *humanities* appartenenti a culture diverse, nella prospettiva di un dialogo interculturale. Si tratta dell'ultimo volume della collana "Biblioteca di Cultura Polacca per l'Italia", progetto editoriale ideato da Anna Czajka nell'ambito di un proficuo scambio culturale tra i due paesi, volume che in qualche modo fa il punto sui precedenti e nello stesso tempo apre nuovi ambiti di ricerca.

Il primo volume della Biblioteca, uscito presso la casa editrice Diabasis nel 2007, è stato *Alle radici delle culture nazionali* di Antonina Kłoskowska, con presentazione di Zygmunt Bauman e Karl Dedecius. Il lavoro di Antonina Kłoskowska rappresenta un importante contributo alla discussione sulla problematica interculturale, in particolare rispetto ai temi dell'identità e della cultura nazionale, in quanto fenomeni intersoggettivi, dinamici e dialogici. Questa prima pubblicazione indicava in un certo senso il metodo e i principi ispiratori del progetto della Biblioteca. I successivi volumi, usciti tutti presso l'editore Mimesis a partire dal 2015, sono stati dedicati alla traduzione e alla diffusione in Italia del lavoro di eminenti studiosi polacchi: Jan Białostocki, Stanisław Brzozowski, Władysław Stróżewski e Maria Ossowska. Tutti autori che ritornano nel volume *Cento anni di filosofia e di cultura polacca*, il cui corpo principale è formato da contributi dedicati ai singoli volumi della collana, alla loro ricezione e al confronto che ne è nato.

A Jan Białostocki, insigne storico e teorico dell'arte, è dedicato il saggio di Lauro Magnani, *Leggere Białostocki in Italia. Riconoscere e riconoscersi nell'opera dello storico dell'arte polacco attraverso due esperienze editoriali*. Lauro Magnani, che aveva già scritto la prefazione al bel volume della collana dedicato a Jan Białostocki, *Il cavaliere polacco e altri studi di storia dell'arte e di iconologia*, si sofferma qui sul rapporto dello studioso con l'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Genova, concretizzatosi nel 1965 nel volume di studi in onore di Giusta Nicco Fasola, fondatrice dell'Istituto, e sul confronto che con Białostocki ha avuto negli anni lo storico dell'arte Gianni Carlo Sciolla, che lo aveva direttamente conosciuto e lo ammirava, e proprio a Białostocki ha dedicato il suo ultimo libro, *Jan Białostocki: un metodo iconologico*, edito dalla Genova University Press nel 2017.

Il cavaliere polacco che dà il titolo alla raccolta di saggi di Białostocki è, come è noto, il cavaliere del famoso quadro di Rembrandt, che probabilmente non è polacco e forse neppure uno specifico cavaliere, e su cui tanto si è scritto e commentato. In un altro saggio del volume sui *Cento anni*, Julia Krauze propone un interessante parallelismo tra Białostocki e Maria Ossowska proprio su questo tema: *La figura del "cavaliere" secondo Maria Ossowska e Jan Białostocki. Due visioni a confronto*. Secondo Maria Ossowska, il modello del cavaliere è parte integrante della cultura europea e non si esaurisce con il periodo medievale, ma continua a circolare ancora con cambiamenti e trasformazioni. Per Białostocki, che affronta il tema delle interpretazioni del cavaliere polacco, è difficile dare una risposta definitiva, meglio continuare ad ammirare la pluralità di significati del capolavoro di Rembrandt e la sua eminente qualità artistica, che merita speciale interesse e attenzione.

Per restare in tema artistico, vorrei ricordare il bel saggio di Laura Quercioli Mincer su *Anselm Kiefer e Mirosław Bałka ad HangarBicocca: memoria tedesca e memoria polacca?*, che affronta il tema della difficile elaborazione della memoria della Shoah rispettivamente in Germania e in Polonia. L'occasione per l'accostamento dei due artisti è data dalla prima mostra antologica italiana di Mirosław Bałka all'HangarBicocca di Milano nel 2017, *Crossover/s*, accanto a *I sette Palazzi Celesti* di Kiefer, che vi troneggiano in esposizione permanente. Il tratto distintivo di Bałka, soprattutto in contrasto con Kiefer, è un certo minimalismo poetico, l'essenzialità degli elementi usati, la rievocazione dei paesaggi polacchi per sempre contaminati dalla guerra e dalla morte. Anche se il riferimento è molto mediato, come nel *Soap Corridor*, la Shoah è comunque uno dei temi fondamentali e più caratteristici di Mirosław Bałka. "Dopo la Shoah [...] – ha detto l'artista – non esistono più oggetti innocenti, non esistono più oggetti familiari".

In ambito estetico, tre saggi del volume sono dedicati al pensiero di Władysław Stróżewski, il cui libro *Intorno al bello* è stato pubblicato nella "Biblioteca di Cultura polacca". Angela Ales Bello, che ne aveva scritto la prefazione, nel suo *L'opera d'arte fra l'umano e il divino* approfondisce l'aspetto veritativo del bello, essenziale nella lettura del fenomeno estetico offerta dalla filosofia di Stróżewski nel suo confronto con la corrente fenomenologica, e in particolare con Roman Ingarden, discepolo di Edmund Husserl. Il rapporto privilegiato tra filosofia e poesia è oggetto del saggio di Benedetta Kuczera-Chachulska, *Lo spazio dell'arte della parola nella riflessione estetica di Władysław Stróżewski*, che in maniera interessante, come del resto anche Angela Ales Bello, analizza l'accostamento di Stróżewski tra poesia e musica, e in particolare, in ambito polacco, tra il grande poeta metafisico Cyprian Kamil Norwid e Fryderyk Chopin. Oscar Meo, nel suo *L'ontologia del bello in Władysław Stróżewski*, approfondisce invece il rapporto di Stróżewski con le opere pittoriche, e in particolare l'arte astratta.

A Stanisław Brzozowski, poeta e filosofo, autore dei testi raccolti in *Cultura e vita* nella collana della "Biblioteca di Cultura Polacca", sono dedicati due saggi del volume. Gerardo Cunico, che ne aveva curato la postfazione, nel suo *Brzozowski e Boine: una convergenza inattesa* confronta la figura e la produzione di Brzozowski, esule a Firenze, con quella di Giovanni Boine, autore di un articolo pubblicato sulla rivista "La Voce" nel 1911, *La ferita non chiusa*, cui

Brzozowski molto probabilmente si riferiva nel suo *Diario*, ma che finora non era stato identificato. Eliza Kacka, in *Notes on Stanisław Brzozowski's reception by the emigration. Gustaw Herling-Grudziński as the ambassador of Polish thought in Italy* evidenzia il significato dell'opera di Brzozowski per i polacchi che combattevano in esilio per la liberazione dell'Italia alla fine della Seconda guerra mondiale, facendo riferimento all'iniziativa dello scrittore Gustaw Herling-Grudziński di ristampare nel 1945 l'opuscolo *La filosofia del romanticismo polacco* di Brzozowski come vademecum morale dei militari polacchi.

Su Maria Ossowska, che abbiamo ricordato precedentemente a proposito del tema del cavaliere polacco approfondito da Julia Krauze, scrivono altri due autori: Alberto Pirni, che aveva curato l'edizione italiana del suo *Norme morali. Tentativo di sistematizzazione*, e Angelo Campodonico. Pirni, in *L'universo dell'agire e le sue determinanti sociali*, delinea un breve ma completo profilo intellettuale della studiosa, individuando le diverse direzioni di sviluppo del suo programma teorico. In riferimento ad Aristotele, Maria Ossowska fa un'affermazione molto interessante, e che in qualche modo potrebbe essere considerata come la chiave di tutto il volume sui *Cento anni*: "Dare uno sguardo dall'esterno alla propria cultura suscita un'attenzione critica nei confronti dello stato di cose in cui siamo cresciuti. Si sa che chi è nato schiavo non vede la schiavitù". Angelo Campodonico, in *Note a margine di "Norme morali" di Maria Ossowska* si sofferma sulla distinzione tra norme morali e virtù, ricordando una massima di Bertrand Russel: "Senza moralità civile le società muoiono; senza moralità personale non vale la pena che sopravvivano".

Il saggio di apertura del volume, *L'Italia letteraria in Polonia – luci e ombre*, è di Piotr Salwa, studioso che ha dato un grande contributo al dialogo italo-polacco. Il testo analizza diversi momenti della ricezione polacca della letteratura italiana, a partire dal Rinascimento. Salwa ricorda tra l'altro che la versione polacca della *Gerusalemme liberata* del Tasso del 1618 godette di grande successo, diversamente da quella dell'*Orlando furioso*, e diversamente anche, per lungo tempo, dalle opere in volgare di Dante, Petrarca e Boccaccio. Ma fortunatamente, scrive l'autore, le cose stanno cambiando.

Nel saggio *Humanistic Latin School and new Latin literature in Silesia (borderland of Poland, Czech Republic and German) as the basis for "education towards culture"*, Beata Gaj fa il punto sul modello "filosofico-linguistico" dell'educazione classica latina praticato in Slesia per quasi tre secoli, fino alla metà del Settecento, che sembra soddisfare le richieste e le aspettative della società contemporanea. L'educazione umanistica alla cultura – afferma l'autrice – diventa una sfida importante della modernità.

Il volume contiene inoltre due saggi sulla ricezione italiana della filosofia analitica polacca. Michele Marsonet, nel suo *I rapporti tra filosofia analitica polacca e italiana*, presenta un'ampia rassegna di studiosi polacchi le cui opere di logica e semantica sono state tradotte in italiano, anche grazie alla loro diffusione in lingua inglese. Il saggio di Francesco Coniglione, *Conoscenza tacita: Ludwik Fleck nostro contemporaneo*, presenta il profilo di questo importante scienziato ed epistemologo polacco attivo tra le due guerre. La lezione di Fleck, spesso misconosciuta, con i suoi concetti di conoscenza tacita o *expertise*, di stile e di collettivo di pensiero, apre una riflessione sulle relazioni interculturali delle scienze.

Su tutt'altro registro, la filosofia e la storia delle idee in ambito polacco delineata nel saggio di Attilio Bruzzone, *Culture, identity, otherness in contemporary Poland. A sketch of philosophy of history*, basato sui contributi di autori molto noti anche in Italia, quali Zygmunt Bauman, Bronisław Baczko, Leszek Kolakowski, e Andrzej Walicki, sui temi della cultura, dell'identità nazionale, dell'alterità.

Infine, Elisabetta Colagrossi presenta due saggi molto interessanti: il primo sull'origine dell'esperanto, il secondo sulla ricezione polacca dell'etica della nonviolenza di Gandhi. Il testo *Anti-Babel. Ludwik Lejzer Zamenhof between Esperanto and religious universalism* ricostruisce la genesi dell'esperanto come possibilità di superare le divisioni tra lingue, nazioni, culture e confessioni di cui narra l'episodio biblico della costruzione della torre di Babele. È il sogno di Ludwik Lejzer Zamenhof, il suo programma di una lingua universale, proposto per la prima volta nel 1887 in un libro scritto in russo e firmato con lo pseudonimo di Dottor Esperanto (il dottore che spera). Nato in una famiglia ebraica di Biatystok, una città polacca che all'epoca faceva parte dell'impero russo, Zamenhof era cresciuto in un crocevia di lingue e culture diverse, e aveva progettato di creare una meta-lingua, una seconda lingua o lingua-ponte universale e unificante, non in alternativa ma in aggiunta alle lingue nazionali, in una sorta di "democrazia linguistica". Il saggio su *Ija Lazari-Pawłowska interprete di Gandhi: l'etica della nonviolenza* ricostruisce la ricezione polacca di Gandhi, in un momento storico di relative aperture.

Il volume si chiude con un saggio di Anna Czajka, *Borderland as an interdisciplinary question and as a pattern of thinking in Polish cultural studies*, che ragionando sul tema emblematico del confine delinea il metodo e gli obiettivi degli studi interculturali, e fa di nuovo il punto sulla Biblioteca di Cultura Polacca.

[Fiorella Bassan]